

## TOKAI

+++

BREVE PREMESSA. Tokai è il nome bengalese per “ragazzi di strada” o, come dicono in inglese, “street children”. E’ l’equivalente di “sciucià” di antica memoria. Per saperne di più, basta entrare in internet e digitare “tokai bangladesh”. Ne verrà fuori un’ampia documentazione e tanti video. Tra noi Saveriani p. Riccardo Tobanelli da più di 20 anni lavora con i tokai: dapprima a Khulna e successivamente a Dhaka e Mymensing. Protagonisti del racconto sono due ragazzi: il tokai è Shahin, che, come si rivela dal nome, è musulmano; Babul, come indica il nome, è hindu e, alla fine del racconto, risulta essere il figlio del sindaco del luogo. Tra i due ragazzi, di estrazione e di religione diversa, da un casuale incontro sulla strada, scaturisce un interessante dialogo, che poi si trasforma in fattiva collaborazione: tanto da imparare! Nel racconto si parla anche di due giochi: Ganguli, di cui già ho parlato in un altro racconto e HA-DU-DU. Anche qui basta digitare in internet per saperne di più. Compare di nuovo il Banyan tree, albero sacro per gli hindu.

+++

Shahin era seduto sul marciapiede. Vedendo Babul che andava a scuola, gli disse: “Fratello, tu passi sempre per questa strada, puoi dirmi come ti chiami?” “Mi chiamo Babul. Perché?” “Hai 5 take (=5 centesimi) da darmi? Te le restituirò domani”. “Prendile, non è necessario restituirmele”. “Allora non le prendo! Io non chiedo l’elemosina”. “D’accordo. Me le darai domani. E tu come ti chiami?” “Mi chiamo Shahin. In questa strada mi conoscono tutti. Se qualche volta hai bisogno di me, mi troverai a quel crocicchio”. “Che lavoro fai? Non vai a scuola? Io devo andarci ogni giorno”. “Questo è un altro discorso. Un giorno te lo dirò”:

Il giorno dopo era venerdì (giorno di vacanza in Bangladesh). Shahin era seduto al crocicchio indicato, quando arrivò Babul. Shahin gli disse: “Eccoti le 5 take. Oggi è il tuo giorno di vacanza, vieni e vedrai che lavoro faccio. Vedi, in quell’officina lì, Belal ripara biciclette e rikshaw . Io lavoro con lui. Quando riparo una camera d’aria, prendo 5 take”. Shahin si mise subito all’opera lavorando con destrezza. Le sue mani nel movimento sembravano le mani di un mago. Praticando per tre anni questo lavoro, ha superato in destrezza e abilità il padrone. Babul guarda sorpreso. Shahin dice: “Invece di stare lì seduto a guardare, apri quel cerchione.” Babul risponde: “Ma io non sono capace di farlo”. “Due anni fa neppure io ero capace, a forza di guardare ho imparato”. Due ore dopo Babul disse: “Vedi, da solo sono riuscito ad estrarre questa camera d’aria! ... Ma... adesso ho una gran fame”.

I due si recarono al ristorantino sul lato della strada e con 5 take mangiarono un piatto di riso alle lenticchie. Poi Babul disse: “Adesso andiamo a casa tua!” Dopo mezz’ora di cammino verso la periferia della città, arrivarono ai piedi di un immenso Banyan tree. Lì erano seduti tre ragazzi. Shahin disse: “Questi sono i miei amici. Essi, come me, non hanno né papà né mamma e questa è la nostra casa. Se vuoi vederla, vieni e arrampicati”. Detto fatto, Shahin, afferrata una liana, salì sull’albero come uno scoiattolo. Babul disse: “Io voglio venire, ma in che modo? Non son capace di arrampicarmi”. I ragazzi scoppiarono tutti a ridere. “Ma allora che cosa sai fare? Sai giocare a danguli, ad ha-du-du? Sai suonare il flauto?” Babul rispose: “No”. Tutti risero. Babul rimase a lungo in silenzio. Alla fine disse: “Io so leggere”. A quel punto tutti smisero di ridere.

Shahin scese dall'albero e disse: "Babul, noi ti insegneremo tante cose: riparare le biciclette, salire sugli alberi, suonare il flauto, giocare a danguli... e tu ci insegnerai a leggere". Babul disse: "D'accordo! Adesso vado a prendere un libro". Da quel giorno tutti, alla scuola di Babul, incominciarono ad imparare a leggere. Nove mesi dopo, il signor sindaco chiese al direttore didattico: "Mio figlio ha fatto grandi progressi durante quest'anno. Chi dovrò ringraziare?" Il direttore rispose: "Non me! Vede quel ragazzo? Si chiama Shahin. E' stato lui a dare una svolta alla vita di tuo figlio!"

Chuknagar, 25 aprile 2017: 40° anniversario del mio arrivo in Bangladesh.

Traduttore: p. Antonio Germano Das, sx.

## SUMON E SUMOTI

+++

BREVE PREMESSA. Questa volta si tratta di una vera fiaba, in cui entra in gioco la figura di una donna cannibale. Nella nostra cultura occidentale, quando si parla di cannibalismo, si pensa in genere a uomini cannibali. Qui invece si tratta di una donna. Protagonisti sono Sumon e Sumoti (pronuncia: Sciumon e Sciumoti). Il nome di una persona, in lingua bengalese di tradizione hindu, quasi sempre, è legato ad un significato. E' il caso di Sumon, il nome del fratellino, che significa: bella o buona mente, che al femminile diventa Sumoti. Entra in gioco anche la figura di un asino, che qui riscatta la sua dignità e appare intelligente e compassionevole. Si parla anche di due dolci tanto cari ai bambini e non solo: il *gelapi*, dal colore marrone e dalla forma di un biscotto sottile, imbottito di miele e la *roshogolla*, dalla forma di una pallina di ping-pong. Sumon si rivolge alla sorellina con l'affettuoso appellativo di "bubu", che significa: mia cara sorella. La pendola del riso è di alluminio e si chiama *hari*. Ha la forma di due calotte semisferiche sovrapposte con apertura in alto a forma di collo. *Birani* è il tipico piatto di riso dei Musulmani in Bangladesh a base di carne di mucca o di capra. *Ciula*: se non si è stati in Bangladesh, è difficile spiegare cosa sia la *ciula*. Dire stufa, non rende l'idea. E' il luogo dove si cucina: una piccola fornace di terracotta rialzata dal terreno, che di solito si trova all'aperto, non dentro casa.

+++

Si tratta qui di fatti di un'epoca memorabile, quando nella giungla vivevano cannibali e mostri. Vicino alla giungla, in una capanna, vivevano allora un fratellino ed una sorellina, che si chiamavano Sumon e Sumoti. I loro genitori erano molto poveri. Raccoglievano la legna nella giungla e la vendevano al bazar. Quell'anno, però, in tutta la regione non ci fu alcun raccolto. La gente non aveva soldi e perciò nessuno più comprava la legna al bazar. Ciascuno si recava con le proprie gambe nella giungla a raccogliere la legna: niente lavoro, niente soldi, niente riso! Per ingannare la fame Sumon suona il flauto e Sumoti l'accompagna col canto.

Alla fine, però, essi non ce la fecero più. In cerca di fortuna, si avventurarono nella giungla. Sumon andava avanti. Improvvisamente chiamò la sorellina dicendo: "Guarda, bubu, che bella casa! Il tetto è fatto di *roshogolla*. Non vedi quello sgabello? Il colore è quello del *gelapi*. Proviamo a mangiarlo?" "Ma il padrone di casa cosa ci dirà?" Improvvisamente sentirono il suono di una voce, che dietro di loro diceva: "Ragazzi, mangiate! Mangiate a sazietà! Siete proprio ridotti a pelle ed

ossa! Prendi questa, ragazzo; mangia i *gelapi*, riempiti di *roshogolla*. Io posso moltiplicare questi dolci con i miei sortilegi, ma non riesco a far venir fuori la carne. Ehi tu, ragazzo, vieni da questa parte. Entra e riposa in questa gabbia e fai presto a diventare grasso. Con la tua carne mi preparerò un bel piatto di riso al *birani*". "Io non voglio diventare grasso, io voglio tornare a casa mia!" "Taci! E tu, ragazzina, tu cucinerai per tutti e fai in modo che il tuo fratellino diventi grasso presto. Vieni, prendi questo secchio, riempilo di acqua e mettiti a cucinare".

Sumon, dopo aver pianto tanto, alla fine si addormentò. Sumoti dice al fratellino: "Non aver paura, prima che tu diventi grasso, noi troveremo il modo per fuggire di qui". Ma la fame della donna cannibale aumenta. Si avvicina a Sumon e dice: "Allora, vediamo un po' dopo tre giorni quanto sei aumentato... Ohimè! Non sei aumentato proprio per niente! Come mai, allora, ogni giorno ti abbuffi delle mie *roshogolla*? No, non posso più tollerarlo! Ehi, ragazzina, vai a raccogliere la legna, mettila sulla groppa dell'asino e torna". Sumoti piangendo si reca a raccogliere la legna. L'asino si commuove e dice: "Bambina mia, non piangere! Vedi questa mia corda quanto è lunga? Quando l'acqua bolle, tu lega la corda sull'orlo della pentola... Quando la donna cannibale arriverà e si siederà ai piedi della *ciula*, allora io darò uno strattone e l'acqua bollente le si verserà addosso..." Il giorno dopo la donna cannibale ordinò: "Presto, porta l'acqua e accendi il fuoco, perché ho fame." Dal canto suo Sumon moriva dalla paura: "Bubu, ho paura! Io voglio tornare a casa, non voglio essere bollito! Voglio tornare a casa."

Lentamente l'acqua incominciò a gorgogliare. A quel punto Sumoti legò la corda dell'asino sull'orlo della pentola. La donna cannibale venne e si sedette ai piedi della *ciula* per controllare se l'acqua bolliva. In quel momento l'asino diede uno strattone e la pentola si rovesciò. L'acqua bollente si riversò addosso alla donna cannibale, che cominciò a urlare: "Ohi! Ohi! Sto morendo" Poi cadde distesa ai piedi della *ciula*. Sumon e Sumoti si diedero alla fuga alla velocità di un baleno.

Chuknagar, 27.04.17

Traduttore: p. Antonio Germano Das, sx.

## IL LADRO E LA CAPRA

+++

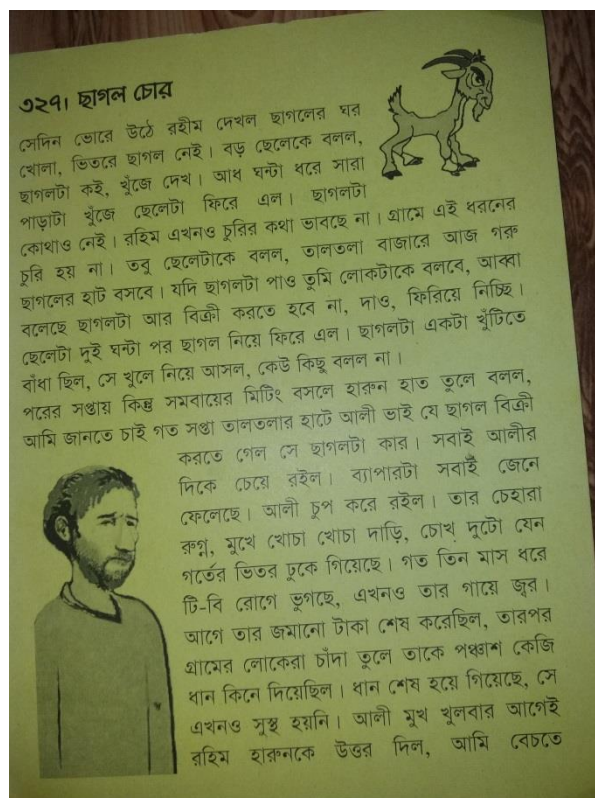
BREVE PREMessa. Questa è una commovente storia di solidarietà. Protagonista è Alì, un povero disgraziato che viene aiutato da poveri come lui. L'ambiente, come emerge dai nomi, è un ambiente musulmano e questo ci dice che la solidarietà non è una esclusività cristiana, ma emerge là dove c'è vera umanità. Nel racconto si parla di *somobay-somity*. Di che si tratta? In quasi tutti i villaggi, in Bangladesh, ci sono gruppi di persone, che settimanalmente o mensilmente si incontrano per mettere in deposito una determinata cifra di denaro, su cui contare in caso di bisogno. Si parla anche di *para*. In ogni villaggio c'è la *musulman para*, la *hindu para*, la *rishi para* (per i fuoricasta) o la *christian para*. E' il quartiere dove abita la gente, che poi si incontra e si ritrova assieme senza distinzione al mercato. Il nome del villaggio, dove si svolge il mercato delle capre e delle vacche, è *Taltola*. Ci sono tanti villaggi in Bangladesh che prendono il nome da una pianta. Qui *tal* è il nome di una palma. Quindi si presume che originariamente il primo

raggruppamento di case si trovasse all'ombra di questa palma. In questa cultura, poi, quando una persona si rivolge ad un'altra, al nome proprio aggiunge sempre il termine *bhai*, che significa fratello.

+++

Quel giorno Rohim, alzatosi di buon'ora, si accorse che la stalla era aperta, ma la capra non c'era. Chiese al figlio maggiore: "Sai dov'è la capra? Vedi un po' dove è andata a finire." Dopo aver girato per mezz'ora tutta la *para*, il figlio tornò indietro: della capra nessuna traccia. A Rohim non passa minimamente per la testa che la capra possa essere stata rubata. Nel villaggio non ci sono questi tipi di latrocinio. Tuttavia dice al figlio: "Oggi, al mercato di *Taltola*, c'è il mercato delle capre e delle vacche. Se trovi la capra, di' all'uomo che ne è in possesso: Mio padre mi ha detto che non è più necessario vendere la capra, dammela indietro che la riporto a casa.

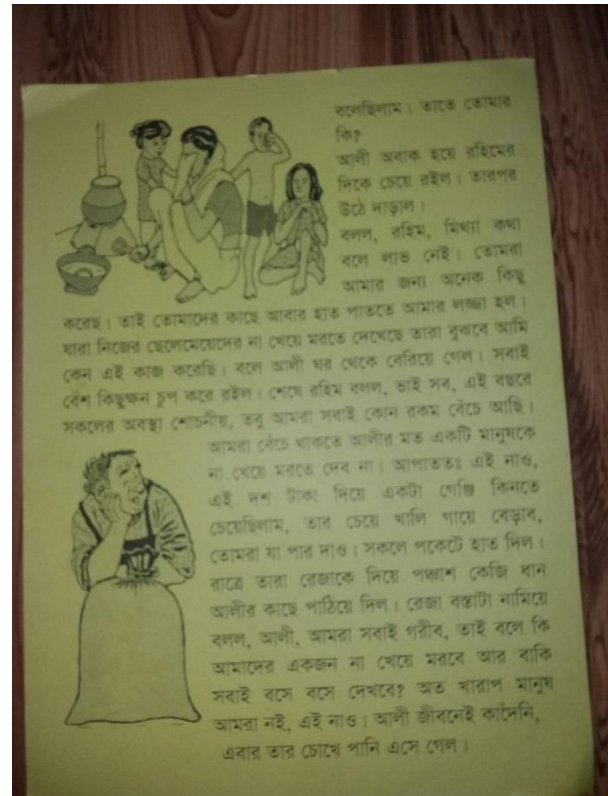
Due ore dopo il figlio tornò indietro con la capra. La capra era legata ad un palo; egli la slegò e la portò via senza che nessuno dicesse niente. La settimana dopo, però, quando il *somobay-somity* si sedette per l'incontro, ad un certo punto Harun alzando la mano chiese la parola dicendo: "Io voglio sapere di chi era la capra che Alì *bhai* la settimana scorsa portò al mercato di Taltola per venderla." Tutti si volsero indietro a guardare Alì e vennero così a conoscenza del fatto. Alì rimase in silenzio. La faccia era quella di un ammalato: barba ispida ed incolta, occhi affossati. Da tre mesi soffre di tubercolosi ed ha ancora la febbre addosso. Prima aveva finito i suoi risparmi, poi la gente del villaggio, facendo una colletta, gli aveva comprato 50 chili di riso. Il riso è finito, ma egli non è ancora guarito.



Prima che Alì fosse in grado di aprire la bocca, Rohim così rispose ad Harun: "Sono stato io a dirgli di venderla. Hai qualche obiezione?" Alì, colto di sorpresa, guardò verso Rohim. Poi si alzò e disse: "Rohim, non c'è nessun guadagno a dire bugie. Voi tutti avete fatto tanto per me, perciò ho avuto vergogna a tendere ancora la mano verso di voi. Coloro che vedono morir di fame i propri figli, essi potranno capire il perché di quello

che ho fatto". Subito dopo Alì uscì dall'aula. Tutti rimasero a lungo in silenzio. Alla fine Rohim prese la parola: "Fratelli tutti, quest'anno le condizioni di tutti noi sono miserevoli, tuttavia in qualche modo riusciamo a sopravvivere; però che un uomo come Alì muoia, finché siamo vivi, noi non possiamo permetterlo. Per il momento prendete queste cento take (= un euro). Con esse volevo comprarmi una maglietta, andrò

piuttosto a dorso nudo! Anche voi date quello che potete.” Prima che Alì fosse in grado di aprire la bocca, Rohim così rispose ad Harun: “Sono stato io a dirgli di venderla. Hai qualche obiezione?” Alì, colto di sorpresa, guardò verso Rohim. Poi si alzò e disse: “Rohim, non c’è nessun guadagno a dire bugie. Voi tutti avete fatto tanto per me, perciò ho avuto vergogna a tendere ancora la mano verso di voi. Coloro che vedono morir di fame i propri figli, essi potranno capire il perché di quello che ho fatto”. Subito dopo Alì uscì dall’aula. Tutti rimasero a lungo in silenzio. Alla fine Rohim prese la parola: “Fratelli tutti, quest’anno le condizioni di tutti noi sono miserevoli, tuttavia in qualche modo riusciamo a sopravvivere; però che un uomo come Alì muoia, finché siamo vivi, noi non possiamo permetterlo. Per il momento



prendete queste cento take (= un euro). Con esse volevo comprarmi una maglietta, andrò piuttosto a dorso nudo! Anche voi date quello che potete.”

Tutti misero le mani al portafoglio. Di notte, tramite Reza, mandarono 50 chili di riso alla casa di Alì. Posando il sacco, Reza disse: “Alì, noi siamo tutti poveri; questo però può mai giustificare il fatto che, mentre uno di noi sta morendo, noi stiamo lì a guardare? Noi non siamo arrivati a tal punto di malvagità. Suvvia, prendi.” Alì in vita sua non aveva mai pianto, ma questa volta i suoi occhi si bagnarono di lacrime.

Chuknagar, 05.05.17. Traduttore: p. Antonio Germano Das, sx.

## ASTUZIA DEL CONTADINO

+++

BREVE PREMessa. In Bangladesh è ancora molto diffuso il latifondo. Il latifondista in lingua bengalese si chiama *mohajon* e cioè gran signore. Al momento del taglio del riso, come è accaduto lo scorso mese di aprile, al crocicchio delle strade e di buon mattino, è facile vedere gente assiepata (uomini e donne), in attesa che venga qualcuno che li assuma come braccianti, proprio come accadeva una volta dalle nostre parti. Nel racconto si parla di *kolshi*. Si tratta di un recipiente di terra cotta, di solito, ma può essere anche di alluminio o di bronzo e serve soprattutto per il trasporto dell’acqua. Lo si trova in ogni famiglia ed è una specie di anfora senza manico. Dalle mie

parti c'era la "tina" di rame delle nostre mamme, che assolveva la stessa funzione. Si parla anche di *bhat*, che è il riso cotto. Lo si accompagna col cosiddetto *torkari*, l'intingolo di carne o pesce e verdure cotte, che in inglese si dice *carry*. Compare infine l'albero *boroi*, che produce un frutto chiamato *kul*, di cui i bengalesi (soprattutto le donne) sono molto ghiotti. Ci sono *kul* di vari tipi e grandezza ed anche di sapore diverso.

+++

C'era una volta un contadino e sua moglie. Essi coltivavano il terreno di un ricco proprietario. Il contadino teneva nascosto a sua moglie ogni più piccolo segreto, perché lei non sapeva tacere e spifferava subito tutto in giro. Si era nel mese di *Choitro* (da metà marzo a metà aprile) e faceva tanto caldo che il contadino lavorava di notte al chiarore della luna. Una notte si recò sui campi a lavorare e, mentre rivoltava la terra con la zappa, si trovò dinanzi un *kolshi*. Il *kolshi* era pieno di monete d'oro. Gli tornò in mente una storia di dieci anni prima, quando un altro contadino lavorava quella terra. Era un tipo così avaro che si recava al bazar solo per comprare il sale e metteva da parte tutti i soldi. Un giorno però morì improvvisamente e nessuno seppe mai dove avesse messo i soldi.

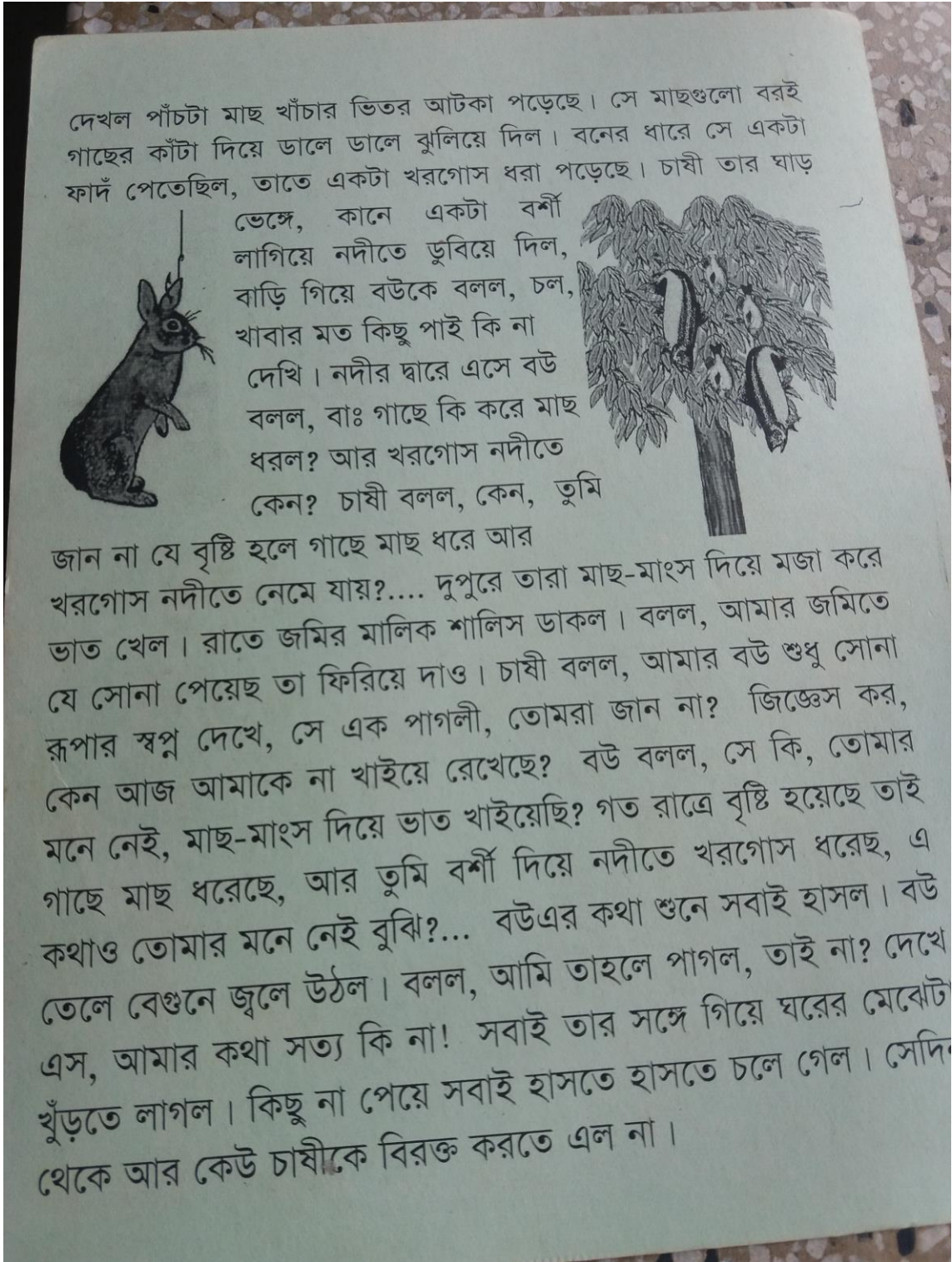
Il contadino portò a casa il *kolshi*, ma tutta la notte non riuscì a prendere sonno. Pensava: in che modo riuscirò a tenere nascoste le monete d'oro? Il mattino seguente la moglie si sarebbe recata al fiume per fare il bagno. A quel punto il contadino disse: "devo scavare una fossa nel pavimento". Così tutti e due si misero all'opera. Poi il contadino disse: "Adesso puoi andare, farò io il resto del lavoro". Andata via la moglie, egli riempì di nuovo la fossa di terra e si recò nella camera a fianco. Scavò un'altra fossa e vi nascose il *kolshi*. Un'ora dopo arrivò il proprietario del terreno e disse: "restituiscimi il mio *kolshi*". Il contadino rispose: "Quale *kolshi*?" Il proprietario continuò: "Tu hai trovato monete d'oro nel mio terreno; me lo ha detto tua moglie." Il contadino, ridendo, disse: "Mia moglie è uscita di senno: essa vede in sogno solo oro e argento". Il proprietario aggiunse: "Questa notte convocherò un'assemblea popolare per avere giustizia".

Il contadino non sapeva più che pesci prendere. Improvvisamente gli venne in mente uno stratagemma. Egli era solito lasciare una trappola nel fiume per pescare i pesci. Andato sul posto, vide che 5 pesci erano rimasti intrappolati. Con degli ami appese i pesci ai rami del *boroi*, lasciandoli penzolare. Al limite della foresta c'era una trappola aperta ed un coniglio vi era caduto dentro. Il contadino gli ruppe l'osso del collo e, infilandogli un amo all'orecchio, lo lasciò sospeso nel fiume. Tornato a casa, disse alla moglie: "Vieni, andiamo a vedere se questa volta troviamo o no qualcosa da mangiare". Arrivati sulla sponda del fiume, piena di meraviglia, la moglie disse: "Oibò! Come è possibile che i pesci siano appesi all'albero? E perché il coniglio è nel fiume?" Il contadino rispose: "Come perché? Tu non sai che quando piove i pesci si attaccano agli alberi e i conigli scendono nei fiumi? ...

All'ora di pranzo essi mangiarono allegramente il *bhat* con *torkari* di carne e pesce. La notte il proprietario del terreno, convocata l'assemblea per far valere i suoi diritti, rivolto al contadino, disse: "restituiscimi le monete d'oro che hai trovato nel mio terreno!" Il contadino rispose: "Ma come! Voi non sapete che mia moglie è uscita di testa e continua a sognare solo oro e argento? Chiedetele un po' perché oggi mi ha lasciato senza mangiare". La moglie intervenne dicendo: "Cosa dici mai! Hai dimenticato che ti ho cucinato il *bhat* con *torkari* di carne e pesce? Che la notte scorsa è piovuto e i pesci sono rimasti appesi al *boroi* e che tu stesso con l'amo hai pescato un



coniglio nel fiume? Ho l'impressione che tu hai dimenticato tutto..." All'udire le parole della moglie, tutti scoppiarono a ridere. La moglie, andata su tutte le furie, disse: "Ah! Sì! Credete proprio che io sia diventata matta? Venite e vedrete se io dico o no la verità!" Tutti insieme si recarono a casa del contadino e cominciarono a scavare nel pavimento. Non avendo trovato nulla, se la squagliarono tutti ridacchiando. Da quel giorno nessuno più venne a disturbare il contadino.



Chuknagar, 08.05.17

Traduttore: p. Antonio Germano Das,sx.